

Ennio Morricone (1928-2020)

Addio Maestro

di Francesco Merlo

Fragile, timido e potente, fisicamente somigliava a quel filo animato che in *Fantasia* (1940) è una colonna di luce: «Signore e signori», dice il presentatore nel

capolavoro di Walt Disney, «ecco a voi la Colonna sonora, the Soundtrack». Ennio Morricone era il signor Soundtrack, una corda tesa con l'aria imbronciata e l'espressione severa del fuori posto, sempre a disagio con le parole, disturbato dalla retorica che sapeva inevitabile.

● alle pagine 2 e 3

UN LUTTO PER IL MONDO

Morricone

Il signor colonna sonora

Ambasciatore dell'Italia con la musica
il compositore si è spento ieri a 91 anni

**Amava il silenzio
Quando gli
commissionavano
opere avvertiva: "Non
ricopio me stesso"**

di Francesco Merlo

Fragile, timido e potente, fisicamente somigliava a quel filo animato che in *Fantasia* (1940) è una colonna di luce: «Signore e signori», dice il presentatore nel capolavoro di Walt Disney, «ecco a voi la Colonna sonora, the Soundtrack». Ennio Morricone

ne era il signor Soundtrack, una corda tesa con l'aria imbronciata e l'espressione severa del fuori posto, sempre a disagio con le parole – andate a rivederlo alla cerimonia dell'Oscar –, disturbato dalla retorica che sapeva inevitabile e implacabile soprattutto nei cocodrilli, nell'emozione collettiva della morte. «Lei non ha mai scritto un requiem, la musica per un funerale?» gli chiesi nell'estate del 2016. «No, mai». E il suo funerale, tra mille anni, come se lo immagina? «Ho dato disposizioni perché avvenga in forma assolutamente privata. Dopo, daranno la notizia: Morricone è morto». E quale colonna sonora vorrebbe? «Solo silenzio».

Di anni ne sono passati appena

quattro e tutto è avvenuto come già allora il Maestro aveva stabilito, nel silenzio della musica che mai si avverte così distintamente come quando si è spenta l'ultima nota. «Uno dopo l'altro – ha scritto Theodor Adorno – gli strumenti tacciono. Resta solo la viola e le è permesso di spegnersi ma non di morire. Deve suonare per sempre; solo noi non la sentia-



mo più". **Morricone** commentò questo passo di **Adorno** con una confessione: "Io credo che la musica sia già tutta scritta, quella eseguita e quella ancora da eseguire. Si tratta solo di comporre e ricomporre: ma la musica è già tutta lì". Capimmo, anche dall'emozione nella voce, che stava parlando di Dio: "È la Musica che sceglie le sue creature, i suoi compositori".

Dunque l'Italia ha perso l'uomo silenzioso che era convinto di avere, al posto della testa, una scatola sonora: "A volte quando sono arrabbiato nasce dentro di me e diventa sempre più chiara e netta, una musica allegra, un trallallà che non c'entra nulla con il mio stato d'animo e all'inizio mi fa solo arrabbiare di più. Capisce l'effetto comico? E un po' come il Wagner, la Cavalcata delle Valchirie, che usai nel film *Il mio nome è Nessuno* per ironizzare sull'arrivo di 150 sozzoni a cavallo. Scoprii così che nulla ha più grazia dell'eleganza che si produce da una goffaggine". Anche Coppola ha usato la *Cavalcata delle valchirie* in *Apocalypse Now*: "È vero, ma io l'ho fatto prima." Mai Ennio Morricone si sarebbe spinto a dire che Coppola lo aveva copiato. "Incontro registi che mi chiedono una musica alla Morricone: 'maestro, può farmi tin-tintintin-tin-tin come *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*?' Mi fa ridere questo genere di richiesta: se vogliono rifare Morricone non devono chiamare Morricone". Per quello bastano i morriconiani? "Basta riusare, ma senza coerenza, le mie vecchie musiche". Come ha fatto Tarantino in molti film, da *Kill Bill* a *Bastardi senza gloria*. Anche lui, per *The Hateful Eight*, si aspettava un Morricone alla Morricone "ma io gli ho fatto il contrario". E dopo aver premiato alla carriera il "vecchio" Morricone, diedero l'Oscar anche a quel "nuovo" Morricone.

Nel mondo solo Morricone non copiava Morricone. Abituati come siamo ai vecchi che si ripetono, il signor Soundtrack ammetteva che "invecchiare comporta qualche problema", ma aggiungeva con fierezza: "Io compongo, non ricopio me stesso". Tarantino lo capì subito quando ricevette la musica per *The Hateful Eight* e perciò lo paragonò a Mozart e a Beethoven. Ovviamente Morricone si schermì, disse che quello parlava per iperboli, che lo diceva per rendere omaggio al cinema. E però la musica con quel Cristo sulla neve non solo era così intensa e profonda che l'inizio conteneva e raccontava anche la fine del film, ma di nuovo cambiava completamente il genere western.

"Tarantino ha voluto, esageratamente, mettermi nell'Olimpo dei classici, visto che ha fatto un preciso riferimento a tutta la mia musica, anche a quella che non ho composto per il cinema. Ma di sicuro Tarantino pensa che il cinema è stato nel Novecento quello che nel Settecento e nell'Ottocento fu la lirica". E dunque la trilogia di Mozart – *Le Nozze di Figaro*, *Così fan tutte* e *Don Giovanni* – è come La trilogia del dollaro; e il *Fidelio* è come *The Hateful Eight*. Se Mozart fosse nato nel 1928 avrebbe composto colonne sonore. Mozart e Beethoven, che introdussero le disarmonie dei pianoforti e dei violini, avrebbero sicuramente approvato i rintocchi della campana quando Clint entra nel villaggio: "Arriva un suono che non ti aspetti e ti fa vedere un altro mondo". In fondo l'umile e il marginale del *Flauto magico* sono come la frusta e il coyote. E le voci del coro e dei solisti nella Nona sono come il crepitare della mitragliatrice e il fischio umano. "Oggi anche il cinema è in crisi. Non so se è ancora il linguaggio del tempo. Vedremo. Qualcosa sta accadendo. Tornatore, per esempio, lo sa e sta sperimentando. Usa la luce in modo molto speciale. E pensi al rapporto tra la luce e la musica". Ma Tornatore si intende di musica? "Sta migliorando". E Tarantino si intende di musica? "Non so, non credo". Un regista deve intendersi di musica? "La prima volta che Pasolini venne da me mi diede indicazioni molto precise, voleva per *Uccellacci e uccellini* Mozart e Bach. Gli dissi che per copiare poteva rivolgersi a qualcun altro. E si fidò. Un regista non deve essere un esperto di musica, deve fidarsi della musica".

Mamma mia, che uomo abbiamo perso! L'Italia chiacchierona rimuove il silenzio dalle agiografie dei grandi italiani perché lo considera come una punizione, il più affliggente dei castighi. E perciò dimentica che a Ennio Morricone spetta un posto d'onore non solo tra i nostri musicisti, Verdi, Puccini, Mascagni, Casella..., non solo tra questi grandissimi creatori del suono che è sempre italiano, anche nell'America di Sacco e Vanzetti che pur con la voce di Joan Baez, resta una ballata nostra, da cantastorie. Morricone era italiano pure nel Sud America di *Mission*, con quell'oboe tutto nostro nelle mani degli indios oltre che del prete missionario, Jeremy Irons, che solo suonando si conquista il diritto alla vita. E il canto corale italiano fu lo speciale Nabucco di Morricone nella colonna sonora del Mosè con Burt Lancaster.

Ecco, a Morricone spetta però an-

che un posto d'onore tra gli italiani così poco italiani, quelli del silenzio, che forse tra loro in nient'altro si somigliano, a cominciare da Alessandro Manzoni, balbuziente ma convulsivo alla morte dell'odiato-amato Napoleone vissuto tra due secoli: "ei fe' silenzio e arbitro s'assise in mezzo a loro". È il Manzoni che poi sperimentò il silenzio di Dio e con Dio, il silenzio della preghiera che può essere una supplica muta ma anche un duello, un combattimento, un battibecco tra un povero sordo e un potentissimo muto.

Il silenzio di Morricone era, come dicevamo, il silenzio della musica che ovviamente non è la musica del silenzio. Morricone compose *Il grande silenzio*, che è la colonna sonora del film di Corbucci con Jean-Louis Trintignant e Klaus Kinski nel 1986, due anni dopo il dolente silenzio di Simon e Garfunkel che fu il seme germinativo dell'epoca del vietato vietare, *The sound of silence*, il suono del silenzio che like a cancer grows, cresce come un cancro: hello darkness, my old friend.

Il silenzio di Morricone era sempre impacciato ma non era nodoso e solitario come quello di Alcide De Gasperi che rispondeva con suoni gutturali. C'è dunque, affondato nell'Italia della chiacchiera, il silenzio di alcuni grandi italiani. Quello di Morricone non fu mai denso e impenetrabile come quello del banchiere Cuccia, somiglia di più al silenzio di Luigi Einaudi, fatto di distacco e di gentilezza, ma senza la sua freddezza. Anche il figlio, l'editore Giulio era silenzioso. Come Morricone "rideva con gli occhi" scrisse Natalia Ginzburg. Giulio non capiva la musica ma gli piaceva John Cage: 4 minuti e 33 secondi di silenzio. Non è vero che il silenzio è irraggiungibile. Morricone sta lì, tra gli illustri impacciati, con l'auto-necrologio che è anche'esso un impacciato catalogo di affetti. Sta lì con i Sellerio, Bufalino, Consolo, Sciascia, Berlinguer e Mattarella, gli italiani fuori genere, i migliori italiani che sono sempre gli anti-italiani.

Rimane insoluto il quesito di sempre: è il cinema che si è servito di Morricone o è Morricone che si è servito del cinema? Morricone diceva che "la musica racconta tutto quello che non si vede" e alzava e agitava le mani per mostrare il dialogo tra immagini e suono, tra concreto e astratto: "un'amicizia che non avrà mai fine come tra la mano destra e la mano sinistra". E faceva passare una mano davanti all'altra: "Il colonnello Mortimer, Lee Van Cleef, è il marranzano". Poi metteva una mano dentro l'altra: "Il Monco, Clint Ea-

stwood, è il flauto". E ancora le spingeva l'una contro l'altra: "Il carillon è l'Indio, Gian Maria Volonté". Le mani di Morricone erano straordinariamente eloquenti: "Ho scritto la musica di *Novecento* mentre guardavo il film, al buio". E prendeva il suo quaderno di appunti, chiudeva gli occhi e disegnava rivoletti neri e linee scure: scion, scion.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
**L'omaggio
sul muro**

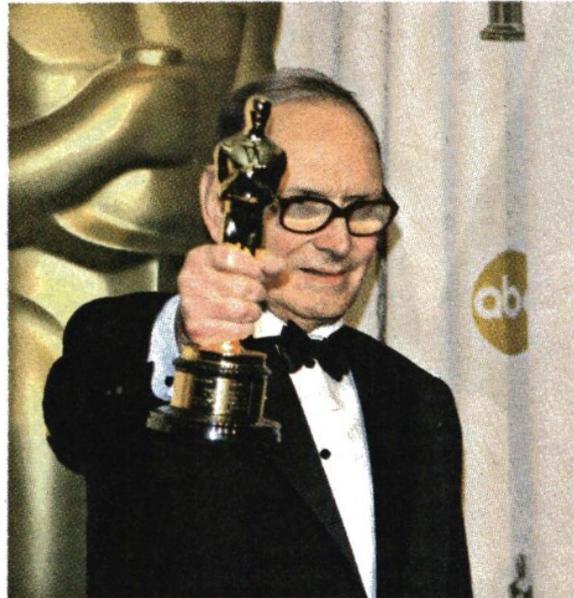
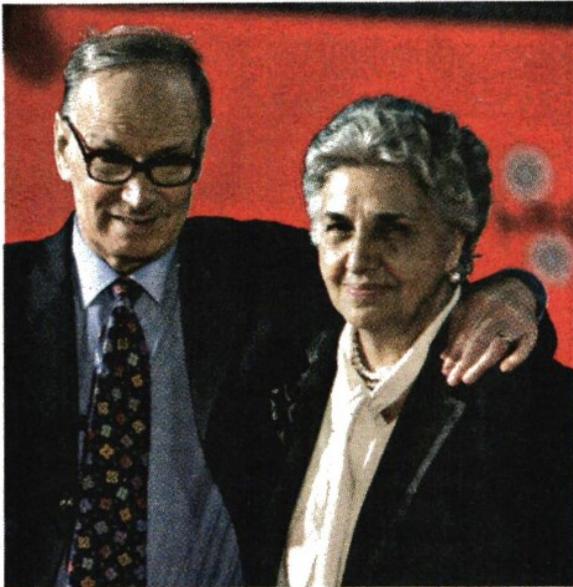


Nel quartiere romano di Trastevere ieri è comparso un murales dedicato a Morricone, opera dello street artist Harry Greb



Vita e carriera

Ennio Morricone, scomparso ieri a 91 anni, era nato a Roma il 10 novembre 1928. A destra, con la moglie Maria Travia sposata nel 1956. Insieme hanno avuto quattro figli. Sotto, con l'Oscar alla carriera del 2007. Un'altra statuetta arriverà nel 2016 per la colonna sonora di *The Hateful Eight*



● **Per un pugno di dollari (1964)**
Prima colonna sonora per Sergio Leone



● **Uccellacci e uccellini (1966)**
di Pier Paolo Pasolini. Con lui altri otto film



● **Il buono, il brutto, il cattivo (1966)**
di Sergio Leone



● **Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto (1970)**
di Elio Petri



● **Novecento (1976)**
di Bernardo Bertolucci con Robert De Niro